



La caccia al bisonite in un'illustrazione del 1839 di Karl Bodmer, "Indians hunting the bison. Tableau 31".

LA CACCIA AL BISONTE

Quando, nella prima metà del XVI secolo, degli esploratori europei visitarono per la prima volta le praterie interne del continente nordamericano, le trovarono percorse da immense mandrie di bovini selvatici dall'aspetto imponente. Il bisonite era l'elemento più caratterizzante della fauna di quelle terre e costituiva una risorsa importante per la sopravvivenza di numerosi gruppi di nativi americani. A quell'epoca la specie aveva raggiunto la sua massima diffusione. La principale concentrazione si trovava sulle praterie del bacino dei fiumi Mississippi e Missouri, ma delle mandrie consistenti vagavano anche nella valle dell'Ohio e di altri fiumi che scendevano dai monti Allegheny e dall'altopiano del Cumberland. Altri bisonti popolavano gli altipiani occidentali del continente, dove i pascoli lo permettevano, e altri ancora si spingevano sulle pia-

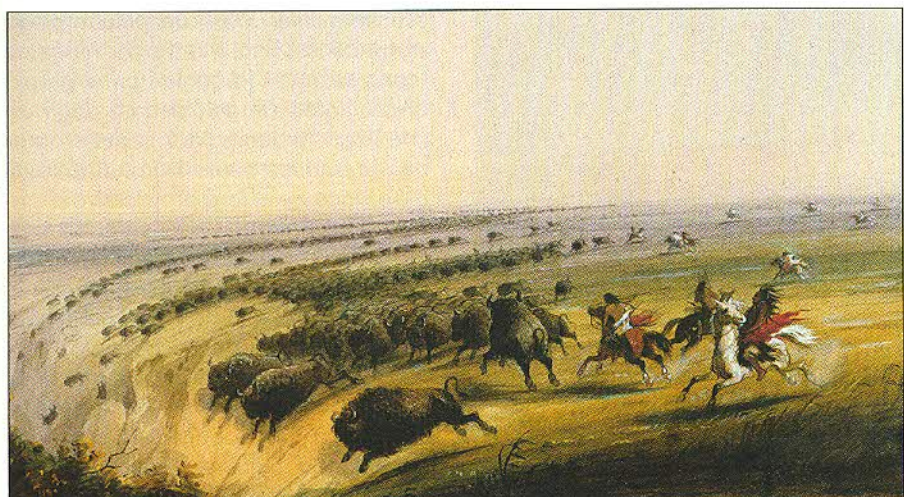
La tragica vicenda di questo imponente mammifero, da animale-dio dei nativi americani a sopravvissuto di uno dei più gravi disastri ecologici sino ad oggi documentati.

nure del Messico settentrionale, dove a fermarli era l'incipiente clima tropicale. Storici e zoologi moderni hanno tentato di stimare la consistenza numerica della specie nel fatidico anno 1492, ma le cifre risulteranno sempre molto approssimative, data la frammentarietà delle osservazioni d'epoca e la base teorica dei calcoli attuali. Si ritiene comunque che il numero dei bisonti americani si situasse tra i 40 ed i 70 milioni di capi. Le tribù di nativi americani che occupavano i territori attraversati dalle migrazioni stagionali del bisonite, praticavano varie forme di caccia finalizzate alla sussistenza, ovvero ad ottenere quanto necessario per vivere. Ogni tribù si impegna a garantirsi il controllo esclusivo di

un determinato territorio rispetto alle altre, anche con un perenne stato di guerra a bassa intensità. Contemporaneamente, attraverso complessi sistemi di relazioni sociali e comportamenti individuali, ogni gruppo badava a non aumentare di numero, per non intaccare le risorse del territorio o interferire con le capacità di rinnovamento di animali e piante utili.

LE FORME DI CACCIA PRATICATE

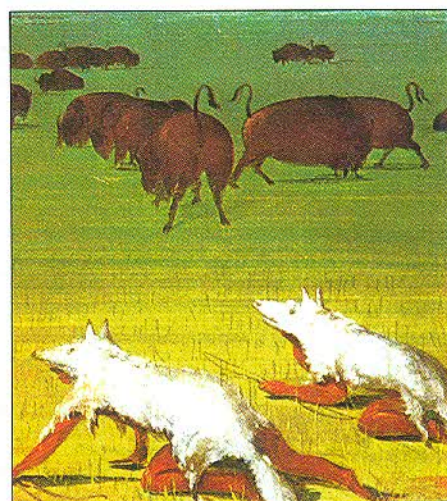
Prima del contatto con gli europei, la maggior parte dei bisonti veniva catturata con battute di caccia collettive che si fondavano sulla perfetta conoscenza del territorio da parte dei nativi. Quando le mandrie, in migrazione stagionale sui pascoli, transitavano



Un acquerello di metà '800 che ritrae i nativi americani che spingono i bufali verso un dirupo, una tecnica realmente utilizzata, anche se l'autore - Alfred Jacob Miller, "Hunting Buffalo" - in quest'opera l'ha esasperata.

in luoghi adatti, tramite la comparsa di battitori in vari punti prestabiliti, venivano deviate verso forre scavate dai torrenti o verso scarpate particolarmente ripide. Appena un numero ingente di animali era "spinto" nella direzione giusta, i cacciatori iniziavano la fase decisiva, spaventando i bisonti con grida, agitando pellicce e correndo dietro gli animali in fuga.

animali moriva per la caduta o si feriva gravemente, rimanendo alla mercé dei cacciatori, prima che il resto della mandria si mettesse in salvo. L'altra forma di caccia praticata dai nativi delle praterie era l'abbattimento con archi e frecce. Il bisonte americano è un mammifero di grosse dimensioni, con parti anteriori molto imponenti. L'animale è ben protetto frontalmen-



Cacciatori indiani in agguato, coperti di pellicce di lupo. Particolare da un dipinto di George Catlin del 1833.

per lottare con i suoi simili nelle contese all'interno della mandria. Nella metà posteriore del torace la muscolatura è più modesta, la pelle è più sottile e tutti gli organi vitali si trovano appena al di sotto delle costole, visibili sui fianchi. Era qui che i cacciatori indiani indirizzavano le loro frecce. Per essere sicuri che una freccia colpisse il bisonte con sufficiente forza e pre-

AL TEMPO DEGLI INDIANI

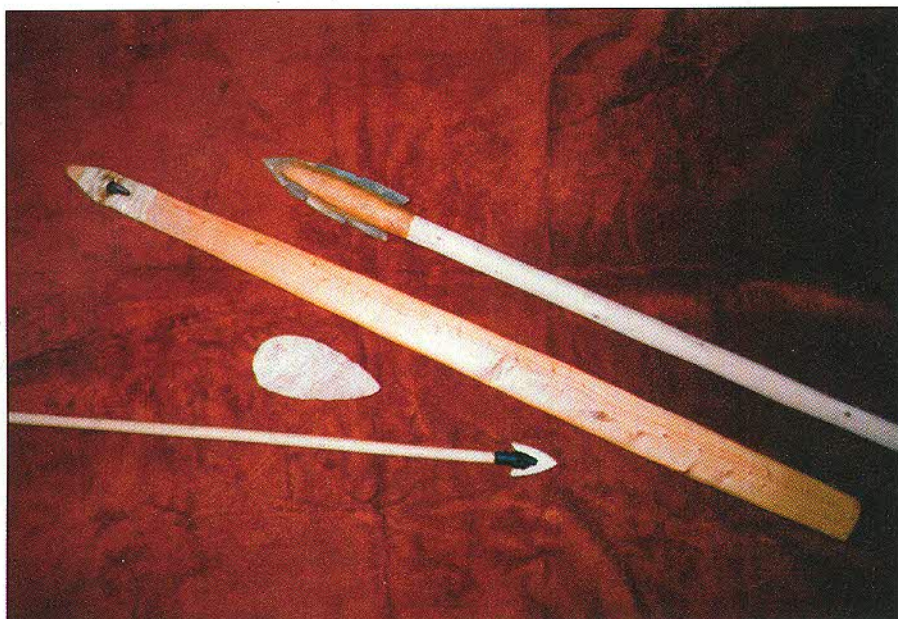
Lanciate al galoppo, le bestie di testa si trovavano improvvisamente davanti il vuoto o un declivio impraticabile, ma la massa impaurita che premeva alle spalle impediva loro di fermarsi. In tal modo un sufficiente numero di

te, dove presenta una potente struttura ossea e muscolare, rivestita da pelle spessa, a sua volta ricoperta da uno spesso strato di vello lanoso. Questa è la parte del corpo che l'animale usa per affrontare gli ostacoli naturali e

cisione, penetrando a fondo nella cavità toracica e provocando una letale emorragia, si doveva però scoccarla da una distanza relativamente breve e possibilmente su un animale fermo. Il metodo adottato dai cacciatori indiani consisteva nell'avvicinarsi carponi alle mandrie pascolanti, dalla direzione sottovento, perché i bisonti non avvertissero odori allarmanti. I cacciatori indossavano una pelliccia, di solito quella di un lupo perché era normale che tali animali gironzolassero attorno alle mandrie di bisonti, sperando di banchettare a spese di un esemplare molto vecchio o menomato. Questo stratagemma permetteva all'arciere di giungere alla distanza ottimale di tiro, supponiamo una quindicina di metri, dal fianco dell'animale prescelto. Rimanendo acquattato tendeva l'arco e scoccava la freccia. Alla tremenda fitta il bisonte sobbalzava, ma né la vista, né l'odorato, né l'udito gli comunicavano un pericolo preciso dal



Repliche di faretra, arco e frecce dei nativi delle praterie.



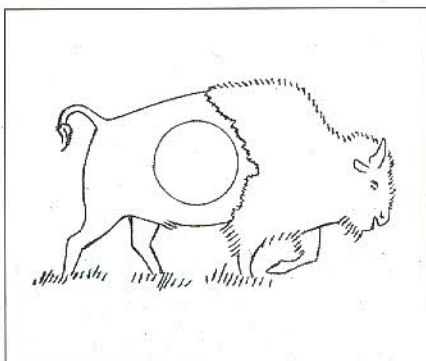
Ricostruzioni degli equipaggiamenti utilizzati dai cacciatori preistorici.

quale fuggire. Gli altri animali attorno continuavano a pascolare, tranquilli e ignari. Se, per il dolore, anche la vittima si fosse messa a muggire, gli altri lo avrebbero guardato senza capire. Il cacciatore, acquattato silenziosamente nell'erba, sotto la sua pelliccia, doveva attendere, ma forse per non più di un quarto d'ora, che la sua vittima, stroncata dall'emorragia, si afflosciasse al suolo come per addormentarsi, mentre gli altri bisonti, sempre pascolando, si allontanavano progressivamente dal luogo dell'uccisione. Questi metodi di caccia erano fisicamente impegnativi e non esenti da una certa dose di rischio, il che, aggiunto alle modeste esigenze dei nativi, contribuiva a mantenere in equilibrio il rapporto tra cacciatori e prede.

I PALEOINDIANI E LE LORO PREDE

Eppure, dalle ricerche dei paleontologi, sappiamo che il bisonte era l'unico sopravvissuto di una schiera di grandi mammiferi che avevano abitato le praterie e le foreste americane prima dell'arrivo degli esseri umani. I dati archeologici sicuri, disponibili oggi, attestano che il popolamento delle Americhe da parte dell'uomo iniziò circa 15.000 anni fa, quando, per gli effetti dovuti al culmine dell'ultima glaciazione, si era formato un ponte di terra quasi continuo tra la Siberia e l'Alaska, in corrispondenza di quello che è ora lo stretto di Bering. Così tanta acqua era imprigionata nelle aree polari in forma di ghiaccio che il livello marino era di circa 120 metri più bas-

so di quello attuale. Gruppi di cacciatori si spostarono verso est, penetrando inconsapevolmente nell'America del Nord che era allora popolata da varie specie di bisonti, una delle quali molto più grande di quella attuale. Ma gli animali più appariscenti ed ecologicamente più importanti erano varie specie di mammut ed elefanti, ai quali si associavano sui pascoli mandrie di cavalli selvaggi e una specie di cammello. L'America meridionale era a sua volta ricca di grandi ani-



Il cerchio sul costato indica l'area del bisonte più vulnerabile alle frecce.

mali. Anche qui elefanti (mastodonti), grandi bradipi terrestri e armadilli giganti caratterizzavano la fauna del continente. Dalle datazioni certe che gli archeologi sono riusciti ad effettuare, sappiamo che il popolamento delle Americhe fu relativamente rapido e si completò circa 10.000 anni fa. In corrispondenza di tale popolamento e nel periodo appena successivo, quasi tutti i grandi animali delle Americhe si

estinsero. Nel 1967 un paleontologo statunitense, Paul Martin, formulò una teoria secondo la quale i primi gruppi di cacciatori umani, definiti dagli archeologi "paleoindiani", sterminarono sistematicamente i grandi animali d'America nella loro progressiva avanzata attraverso il continente. Questo fenomeno, definito "Overkill", traducibile come sovrabbondanza o sterminio rapido, sarebbe stato possibile per via di una serie di fattori. I cacciatori agivano in squadre ed erano già muniti di un arsenale efficace di lance e dardi scagliati con il propulsore. Erano inoltre portatori di un'eccellente tecnica di scheggiatura della selce, con la quale fabbricavano cuspidi micidiali e coltelli da macellazione molto efficienti. I grandi animali che incontravano non avevano mai visto gli uomini, che si erano evoluti per centinaia di migliaia d'anni in Africa e in Asia. Non li riconoscevano quindi come predatori, vista anche la differenza di mole, e probabilmente non si allarmavano per il loro avvicinamento. A loro volta i cacciatori, esauriti i grandi animali su un territorio di caccia, non dovevano fare altro che spostare l'accampamento a qualche giorno di cammino per trovare nuove prede ignare e, probabilmente, così non acquisirono mai la consapevolezza che stavano portando alcune specie all'estinzione. Le prove archeologiche mostrano che i cacciatori paleoindiani indirizzarono le loro prime attività venatorie sugli animali più grandi, elefanti e mammut, lenti a riprodursi ma che garantivano la più grossa quantità di carne in un'unica azione di caccia. Ma anche i bisonti giganti ed i cavalli furono fatti segno di una caccia selettiva sino all'estinzione. La teoria dello sterminio rapido non è stata unanimemente accettata. Però, mentre il ragionamento di Paul Martin si fonda su dati archeologici e paleontologici riscontrabili, le critiche alla sua teoria si basano su presupposti a loro volta teorici. Il primo è che il popolamento umano delle Americhe sia molto più antico, vi sarebbe perciò stata una più lunga convivenza tra l'uomo ed i grandi animali in questione. Ma ciò non è sostenuto archeologicamente. Ad oggi le ossa umane più antiche trovate in America (costa della California), risalgono a 13.000 anni fa. Il secondo è l'idea che dei cacciatori primitivi non sarebbero mai arrivati al punto di esaurire completamente la risorsa che li faceva sopravvivere

senza rendersi conto dell'errore. Ma in realtà i paleoindiani non distrussero la fauna americana, bensì ne modificarono la struttura. Mentre l'attività predatoria umana eliminava elefanti, mammut e cavalli, aumentava sui pascoli lo spazio disponibile per i bisonti, che si moltiplicarono progressivamente di numero, diventando la specie dominante dell'America del Nord. Quando il nuovo contesto ecologico si fu stabilizzato, furono proprio i bisonti a costituire la base di sussistenza per molte etnie di nativi americani.

L'EPOCA DELLE BATTUTE A CAVALLO

Lo stanziamento degli europei nell'America settentrionale ebbe come conseguenza fortuita la reintroduzione del cavallo, questa volta come animale al-



Replica di un arco in corno e tendine, il miglior prodotto dell'arceria dei nativi delle terre americane.

levato, nella cultura materiale di molti gruppi nativi, in particolare nell'area delle praterie interne.

L'epoca di acquisizione del cavallo variò da tribù a tribù, ma in prevalenza avvenne nel corso del XVIII secolo. Il cavallo permise di sviluppare una nuova forma di caccia al bisonte con arco e frecce. Questa famosa caccia, che fu praticata per un periodo relativa-

mente breve, era condotta con ritmi stagionali ed effettuata da squadre organizzate. Quando una mandria di bisonti era avvistata dagli esploratori, tutta la tribù si mobilitava. I cacciatori, obbedendo agli ordini dei capi e seguendo una stretta disciplina, partivano su cavalli da viaggio, portandosi dietro gli appositi cavalli da caccia che venivano montati solo al momento dell'azione. Seguivano le mogli, con i cavalli per caricare la preda. Con il massimo della circospezione, la squadra si disponeva in una posizione favorevole rispetto alla mandria, sino a che il capo responsabile non dava il segnale d'attacco. Allora ogni singolo cacciatore avvicinava al galoppo un bisonte prescelto della mandria ormai in fuga. In mano impugnava l'arco incordato e due o tre frecce con la cuspid rivolta in alto, mentre un'altra freccia era già incoccata. Il cavallo era addestrato a galoppare parallelo al fianco del bisonte, a distanza di circa due metri e in posizione leggermente arretrata. Da questa posizione ideale, il cacciatore tendeva l'arco e scoccava la freccia nel costato dell'animale, subito dietro la spalla. Secondo le testimonianze dell'epoca, il cavallo era addestrato a scostarsi dal bisonte alla vibrazione sonora dell'arco e, in genere, una sola freccia era sufficiente per causare una ferita mortale. Data la brevissima distanza di tiro, le frecce, munite di affilate cuspidi in acciaio scambiate con i "visi pallidi", affondavano quasi interamente nella cassa toracica del bisonte, tranciando organi vitali e arterie. La morte dell'animale sopravveniva rapidamente per emorragia. Decorazioni personali sotto l'impennaggio, permettevano poi ai singoli cacciatori di riconoscere lungo il percorso della battuta di caccia le loro prede, che venivano in seguito macellate e trasformate in beni utili dalle donne. Paradossalmente, l'assunzione del merito dell'abbattimento non avveniva in funzione dell'accaparramento. Ogni cacciatore si faceva vanto della propria generosità, distribuendo carne a parenti e amici, senza dimenticare i bisognosi della tribù. Ai vecchi, che avevano difficoltà a masticare, erano riservati i tagli più teneri dell'animale. Ogni parte del bisonte era utilizzata per qualche scopo e l'animale era oggetto di rispetto e venerazione. Ma l'incalzare della colonizzazione da parte degli euro-americani segnò la fine di questo stile di vita.

GLI EUROPEI E LO STERMINIO

I bisonti, quanto gli stessi indiani, furono percepiti come un ostacolo allo sviluppo di un'economia industriale moderna fondata sul profitto. Furono quindi sistematicamente sterminati, con l'ausilio di armi da fuoco sempre più perfezionate ed efficienti.

Nella seconda metà dell'800, l'abbattimento di tali animali era diventato così facile che, di solito, solo la lingua e la pelle venivano sfruttate. Ma è documentato che spesso i bisonti venivano uccisi e abbandonati intatti sul posto, a decomporsi. Il momento più critico per la specie fu raggiunto nel 1889, quando un censimento stabili che in tutto il territorio degli Stati Uniti erano rimasti in vita solo 1091 bisonti. Da allora iniziò una politica di tutela e di recupero. Oggi i bisonti americani hanno superato i 500.000 esemplari e la loro tragica vicenda potrebbe avere un seguito paradossale. Molti dei territori sui quali un tempo prosperavano si sono rivelati, negli ultimi 100 anni, poco adatti sia all'agricoltura che all'allevamento del bestiame domesti-



Cuspidi e impennaggi delle frecce. Nel periodo finale l'acciaio dell'uomo bianco rimpiazzò l'osso e la selce dei nativi.

co, perché facilmente soggetti a siccità, erosione e forti escursioni termiche stagionali. Una delle attività economiche più sostenibili su tali territori sarebbe proprio l'allevamento brado ma controllato dei bisonti.

Su questi argomenti: Martin S. Garretson, *I cacciatori di bisonti*, Longanesi, Milano 1967.

ALESSIO CENNI